



La doppia anima di Longanesi

Il 31 gennaio scorso sulla Domenica Raffaele Liucci recensiva un saggio di Ivano Granata dedicato a «Omibus» (1937-39), rivista fondata da Longanesi, «madre» del moderno rotocalco italiano. Impossibile ignorare la ventata di novità, ma non fu affatto quella «stessa nel grande beato del pecorine in camicia nera» (Montanelli) e neppure un «giornale a due pelli» (Nello Ajello), ovvero «fascista di fuori, sprezzantemente iconoclasta nel fondo». Fu invece «perfettamente integrato nell'ottica del fascismo» www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



Editoria

DOPIO ANNIVERSARIO

Il resistente e l'anarchico di destra

Settant'anni fa Neri Pozza e Longanesi fondarono due case editrici opposte per orientamento politico e ideologico, ma con una storia ricca di analogie e parallelismi

di Andrea Kerbaker

Se questo articolo lo avesse scritto Aldo Moro, avrebbe parlato di convergenze parallele: e quali, e quanto sorprendenti. Parliamo infatti di Neri Pozza e Leo Longanesi, due editori apparentemente agli antipodi, eppure accomunati da tanti percorsi simili, a partire dall'anno in cui fondano le loro case editrici, il 1936. La data è comune, ma gli uomini sono distanti, e come. Vicentino, classe 1912, animolirico, Neri Pozza è amico di letterati e poeti che ha iniziato a pubblicare già sotto il fascismo per subentrare a un ebreo che non lo poteva più fare; durante la guerra è stato resistente, è stato imprigionato, e il suo spirito è informato a un solido antifascismo. Longanesi, appena più vecchio (è del 1905), è da sempre vicino alla destra, anche quella orribile e razzista di Interlandi; ma è temperamento anarchico e ribelle, e i suoi celebri aforismi, con stocche al veleno, non risparmiarono i destrorsi. Anima instabile, fissa la sua sede a Milano, capitale dell'editoria, dove lo finanzia l'imprenditore Giovanni Monti. Destra e sinistra, regime e antifascismo, province e metropoli - di che immaginare due strade massicciamente divergenti.

Eppure, a partire da quella fondazione, tante cose in comune. Basti guardare agli autori incatalogati di entrambi, fin dall'inizio. Considera l'impronta fortemente letteraria, non sorprende trovarne nomi primari tra gli autori di

compare un titolo fondamentale del nostro Novecento, *La bufera* di Eugenio Montale, a Milano; e ancora, che si sparga anche nei primari del firmamento anglofilo, messi insieme con la consulenza di Henry Furst, un intellettuale americano dandy ora dimenticato, ma all'epoca molto rispettato per la sua sterminata conoscenza della letteratura internazionale. Quando, nel 1957, Longanesi muore prematuramente, sarà anche lui, sotto la guida di Monti, a portare avanti il marchio con successi come *La spia che venne dal freddo*, esordio di John Le Carré. E qui, altro parallelo: anche per Neri Pozza, anche se il suo fondatore è presente fino all'anno della sua scomparsa, 1988, ma con proposte non più all'altezza dei primi due tumultuosi decenni. Così, alla scomparsa del fondatore, Pozza, si pensa che la casa non possa sopravvivere, a meno che... e non che non succeda qualcosa che è successo alla Longanesi, che una ventina di anni dopo la scomparsa del fondatore, ha trovato chi la vuole rilanciare: Luciano Mauri, gran patron delle Messaggerie italiane, in coppia con uno dei talenti dell'editoria nazionale, Mario Spagnol. Sotto la longhidra a grande distanza dell'ideologia di Longanesi, il marchio milanese si riprende rapidamente, e in breve torna a essere una certezza della nostra editoria. C'isonei best seller di Wilbur Smith e i libri di Spadolini, quelli di Julien Green e gli esordi di Mario Spagnol. Sotto la longhidra a grande distanza dell'ideologia di Longanesi, il marchio milanese si riprende rapidamente, e in breve torna a essere una certezza della nostra editoria.

Il vicentino scritturò subito Gadda, Buzzati, Parise, il milanese Flaiano, Berto, Montanelli. Ci fu un declino nel post '68, il rilancio dopo il 2000

Pozza e infatti, accanto a un monumento come Gadda, con uno dei suoi titoli che non passano da Garzanti, *Il primo libro delle favole*, ecco una delle più autentiche firme del giornalismo, Dino Buzzati, con *In quel preciso momento*, raccolta di scritti vari «né racconto né favola, ma confessione» quanto alle opere prime, come in un'epoca che vede esordire autori come Calvino o Testori, poche sono le riviste che nel *ragazzo morto e le comete*, di un Parise ventenne così testardo che costringe Pozza a una presa di distanza: «Dopo la prima lettura dell'opera, l'editore ha insistito presso l'autore perché tornasse pazientemente sul testo per togliere storture ed errori. L'autore ha rifiutato di farlo con ostinazione spavalda...» Longanesi non è da meno; forte anche dei suoi periodici e di libri personali che fin dal titolo riassumono la sua idiosincrasia per le anime belle e l'ipocrisia, come *Culture: tra le vecchie zie e il destino ha cambiato cavallo*, raduna attorno a sé penne brillanti: c'è *Il favante di Tempo di uccidere*, che nel '47 vince il primo Premio Strega, c'è tutto Montanelli, amico di una vita, e Giuseppe Berto, come un notissimo. Giuseppe Berto, con *Il cielo è rosso*, s'ode a destra uno squillo di tromba.

Messe così le basi, nell'Italia degli anni Cinquanta i due marchi vivono i tempi migliori: a Vicenza soprattutto con la poesia (nella collana con questo nome, accanto a Sbarbaro o Luzzi,

In questa curiosa storia parallela è simile anche la decadenza: per chi non lo dopoguerra il mondo del post Sessantotto, così diverso da quello precedente, consente pochi spazi. La regola vale certamente per Longanesi, che, priva del carisma e della forza di Leo, perde rapidamente terreno. Lo stesso capita alla Neri Pozza, anche se il suo fondatore è presente fino all'anno della sua scomparsa, 1988, ma con proposte non più all'altezza dei primi due tumultuosi decenni. Così, alla scomparsa del fondatore, Pozza, si pensa che la casa non possa sopravvivere, a meno che... e non che non succeda qualcosa che è successo alla Longanesi, che una ventina di anni dopo la scomparsa del fondatore, ha trovato chi la vuole rilanciare: Luciano Mauri, gran patron delle Messaggerie italiane, in coppia con uno dei talenti dell'editoria nazionale, Mario Spagnol. Sotto la longhidra a grande distanza dell'ideologia di Longanesi, il marchio milanese si riprende rapidamente, e in breve torna a essere una certezza della nostra editoria.

Così oggi le due case, in buona salute, possono festeggiare parallelamente i loro 70 anni. E se Neri Pozza lo fa ripponendo sette titoli storici, uno per decennio, Longanesi si rifà direttamente a Leo e pubblica *Il mio Longanesi*, una raccolta di scritti curata da Pietrangelo Buttafuoco. Tra le frasi del fondatore, Stefano Mauri ne sceglie una particolarmente simbolica: «Il contrario di quel che pensavo: che il mondo era favoloso». Mentre in un'intervista recente Giuseppe Russo ha affermato che «è sempre una minoranza che annuncia lo spirito del tempo». È probabile che il parallelismo possa proseguire ancora a lungo.



NERI POZZA E LONGANESI
A sinistra: Almerina (la moglie di Dino Buzzati) posa per Neri Pozza; a destra una foto scattata nel 1932 a Villa Borghese, Roma con i collaboratori di «L'Italiano», fondato e diretto da Leo Longanesi. A par: da sinistra Enrico Falqui, Amerigo Bartoli, Sandro Volpi, Giorgio Morandi, Leo Longanesi, G.B. Angioletti e Saffi



La cattiveria di Leo è uguale per tutti

di Gino Ruozi

Il ritratto di Leo Longanesi (1905-1957), giornalista, scrittore, artista, editore, moralista, è un piccolo e consolidato genere letterario. L'inizio era stato suo, fulminante, memorabile: «Sono un carciofino sotto l'odio» (*Parliamo del cefaleo*, 1947), in cui egli riassume la definizione coniata da Ugo Ojetti per Arrigo Cajumi («Un limone sott'aceto»). Poi sono venuti in molti ad accreditargli qualità, generi, contraddizioni. Il predetto Cajumi, di cui Longanesi aveva stampato nel 1947 i *Pensieri di un libertino*, scriveva che «Longanesi, anche quando ciò gli poteva costare caro, ha visto gli italiani come sono; e non come fingono, o vorrebbero essere». In *Diario romano* Vitaleiano Brancati affermava che Longanesi aveva «una cattiveria uguale per tutti e uguale come la giustizia». L'indomani della morte Giuseppe Prezzolini sul «Borghese» parlava di una «perdita irreparabile», di uno «scrittore parco, lindo, esatto, ardito, nuovo ed anticonformista». Ennio Flaiano sul «Mondo» ricordava che «Longanesi morto è più di un amico perduto, è la fine di un incontro di uno spunto sperduto». Indro Montanelli gli assegnava «un intuito infallibile» e con Marcello Staglieno gli ha dedicato la biografia tuttora canonica. Gianfranco Contini gli ha riconosciuto come editore del «L'italiano» la pubblicazione dei «più bei libri del mio tempo».

Per i settant'anni della casa editrice Longanesi ora giunge in libreria *Il mio Leo Longanesi*

di Pietrangelo Buttafuoco, che entra nella nutrita cerchia degli estimatori siciliani, primo fra tutti Leonardo Sciascia. Il volume è composto di una parte introduttiva («Il Longanesi animato») e di un'ampia antologia di testi ordinati per temi («Cultura e libri», «Muscoli e la guerra», «Italia», «Caltanissetta», «De Gasperi», «Democrazia», «Destra/sinistra»).

Buttafuoco offre una lettura di Longanesi che affonda le radici nell'assidua frequentazione familiare del «Borghese» e del catalogo Longanesi, disegnatore della figura soprattutto dai testi e dalla prospettiva del secondo dopoguerra. Per Buttafuoco Longanesi è «l'apice della commedia» italiana, «nel solco di Carlo Goldoni e di Gioacchino Rossini». Una commedia sociale, come scriveva Sciascia, «assurda» e «ridicola», fulcro dell'anno-so dibattito sulla natura degli italiani, che in *Codice della vita italiana* Prezzolini stigmatizzava in «furbo» e «fesso» e Longanesi variava in «cassi» e «paraculi».

Longanesi è tra i migliori scrittori di aforismi del Novecento, in Italia e in Europa. Per la massima di una o due righe egli ha un'inclinazione formidabile, divertente e drammatica. Rileggendo gli aforismi di Longanesi da anni e non smetto di sorprendermi. C'è una lama affilata nel suo dire breve che penetra e illumina. Buttafuoco dice una cosa convincente: «Ogni suo aforisma è un intreccio di favola». È vero: in ogni aforisma di Longanesi c'è un pezzo di vita e di storia. Brancati lo aveva spiegato così: «Longanesi non interessano i principi ma le persone». Nella scelta di Buttafuoco figurano alcuni tra gli aforismi più celebri: «Vissero in-

felici perché costava meno». «Tutte le rivoluzioni cominciano per strada e finiscono a tavola». «Veterani in sacc» (Mino Macacri qualche anno prima aveva detto «Giovani non si nasce, si diventa»). Buttafuoco sottolinea il culto dell'esattezza, la «religione del dettaglio» che accomuna e contraddistingue lo scrittore e l'editore.

Il libro dedica largo spazio a Mussolini. Buttafuoco lo motiva nell'introduzione: «L'esistenza, per Longanesi, è stata un indizio preciso, un campanello e un nome: Mussolini». Sul rapporto con Mussolini si sono interrogati e pronunciati in tanti, asserendo una sorta di predilezione del Duce per il giovane contrerario di Bagnacavallo, che già a vent'anni, nel 1926, aveva fondato a Bologna «L'italiano» (battaglia rivista settimanale della gente fascista) e pubblicato il *Vademecum del perfetto fascista* (con il famoso «assoma per mille» «Benito Mussolini ha sempre ragione»). Questa sintonia avrebbe protetto il «fronista» Longanesi in momenti difficili (ma non evitò la chiusura del rotocalco «Omibus»).

Del Duce Longanesi dà numerose descrizioni. Una delle più riuscite illustra il fascismo e il suo artefice: «Mussolini ha un carattere notevole, non per la testa valoria che molti gli attribuiscono, ma perché egli racchiude in sé aspetti opposti: slancio e paura, fermezza e incertezza; è patetico e violento, sentimentale e scettico, ingenuo e astuto. La sua abilità è una sola: conoscere i suoi avversari a uno a uno». Un ritratto del Duce, del fascismo, dell'Italia, in cui gli opposti convivono in un ossi-

moro permanente e ogni rivoluzione si risolve in tragica burla.

Buttafuoco sostiene che Longanesi «facevano il fascismo – e tanto contribuì nel farlo – non fu fascista». Il giudizio mi lascia perplesso. Longanesi fu fascista e tra i più convinti, spirito anche da quella «spavalda allegria» (per dirla con Calvino) che caratterizzava i ventenni combattenti. Questo è un dato di fatto che non può essere rimosso. Egli fu fascista per parecchi anni, come la maggioranza degli italiani; poi per varie persuasive ragioni cambiò idea. Con lui c'è forse la fecce un po' prima di altri, forzati dal disastro bellico e dai ribaltamenti politici.

La mappa generale degli intellettuali fascisti deve ancora essere completata con dati appropriati e senza precludere. In quest'ottica una lettura attenta del giornalismo di Longanesi è stata effettuata da ottimi studi di Raffaele Liucci (*L'Italia borghese di Longanesi*, 2015) e Sabine Verhulst (*Vita-lano Brancati, una fantasia diabolica*, 2016). In questi saggi i periodici sono esaminati con precisione e valutati nella complessiva proposta culturale e politica; emergono le innovazioni ma anche il sostanziale consenso nei confronti della politica del regime, per cui vengono dubbi sull'esistenza e l'identità della «fronda» interna al fascismo.

Pietrangelo Buttafuoco (a cura di), Il mio Leo Longanesi, Longanesi, Milano, pagg. 258, € 18,60

PREMIO VIAREGGIO REPACI

Pia Pera e Giuseppe Lupo tra i finalisti

I finalisti del premio Viareggio Repaci sono per la narrativa Grado Affinati, con *L'uomo del futuro*, Gian Piero Bona, *L'amico ebreo*, Giovanni Cocco, *La promessa*, Franco Cordelli, *Una sostanza*

sottile, Lucio d'Alessandro, *Il dono di nozze*, Romano Lupertini, *La rancura*, Giuseppe Lupo, *L'albero di stanze*, Pia Pera, *Al giardino ancora non ho detto*, Marco Sclafani, *Reality in Arcadia*, Tiziano Scarpa, *La piuma del Simorgh*; per la saggistica Salvatore Bono, Schiavi, *Una storia mediterranea*, Guido Crainz, *Storia della Repubblica*, Benedetta Craveri, *Gli ultimi libertini*, Rachele Ferra-

rio, *Margherita Sarfatti*, Nadia Fusini, *Vivere nella tempesta*, Mino Gabriele, *La porta magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale*, Luigi Mascheroni, *Elogio del piatto*, Anna Ottani Cavina, *Terre senz'ombra*, Bruno Pischedda, *L'idioma molesto*, Massimo Raffaelli, *L'amore primordiale*, Mirko Tavoni, *Qualche idea su Dante* (www.premioletterarioviareggiorepaci.it)

Moretti & Vitali editori

Carla Stroppa
Il doppio sguardo di Sophia
L'eterno femminile e il diavolo, nella vita e nella letteratura
pagine 262 - € 20,00



Una riflessione complessa sul femminile, tra clinica, modelli della contemporaneità e letteratura.

Andrea Tagliapietra
Alfabeto delle proprietà
Filosofia di metafore e storie
pagine 296 - € 20,00



Dizionario minimo di parole ricorrenti nella filosofia contemporanea. Sono parole che ci aiutano a comprendere qualcosa della realtà che ci circonda, evidenziando di esse un senso nascosto, inedito.

Jung e Pauli
Il carteggio originale: l'incontro tra psiche e materia
a cura di Antonio Sparzani
traduzione di Giusi Drago
pagine 408 - € 30,00



Confronto vivo e vero dove ognuno dei due studiosi, teso a capire i modi di pensare e le ragioni dell'altro, si è spinto al di là del già noto, tanto da creare un linguaggio comune, capace di intercettare i punti di contatto fra ermetica jungiana e fisica moderna.

Flavio Ermini
Il giardino conteso
L'essere e l'ingannevole apparire
pagine 244 - € 18,00



L'autore ci porta a un passo dall'esperienza originaria dell'esistenza e ci indica che testimoniarne il senso è un compito al quale non possiamo sottrarci. Bisogna prendersi cura della sofferenza che ci assilla e esserne coscienti.

Nicola Vitale
Il dodicesimo mese
pagine 224 - € 15,00



Romanzo di formazione. Le vicende di un giovane appassionato, tra sogni, speranze, realtà e servizio militare.

Donne di Shakespeare
Personaggi e Attrici, alla ricerca di un Femminile contemporaneo
a cura di Fausto Sessa
pagine 288 - € 19,00



Per i 400 anni dalla scomparsa di Shakespeare dieci interviste a interpreti italiane dei suoi più noti personaggi femminili.

Paolo Barbieri
Gli occhi di Thanatos
E-mail sulla morte
Dialoghi d'agosto
pagine 97 - € 12,00



Guardare il volto dell'angelo alato per imparare a morire. La paura della morte, le sue implicazioni, affrontate dall'autore attraverso i suoi personaggi.

Roberto Caracci
La maschera e il senso
Come inganniamo il tempo, la morte, lo stupore di esistere
pagine 244 - € 18,00



Un libro sulla moderna Domanda del senso, l'angoscia del Tempo e della Morte, con le sue contraddizioni, rimozioni e pseudo-risposte.

Anna Maria Carpi
Uomini ultimo atto
pagine 160 - € 15,00



Fra sete di assoluto e pulsione di morte, tre storie vere di uomini in crisi. Un nesso con quei giovani europei che oggi guardano il califfo?